incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

ANNO XXI / N. 1-2

fide constamus avita

00120 CITTÀ DEL VATICANO

GENNAIO - OTTOBRE 2003



Giovanni Paolo II inginocchiato nella nostra Cappella nel corso di una delle sue visite all'Associazione

Messaggio dell'Assistente Spirituale

Carissimi amici,

il periodico "incontro" mi offre la gradita opportunità di poter raggiungere tutti i Soci della nostra Associazione e porgere ad ognuno i miei più cordiali saluti, che volentieri estendo anche ai loro familiari.

La nostra amata Associazione consta ormai di 914 Soci di cui circa 500 effettivi, che cioè prestano regolare servizio in una delle nostre Sezioni.

Il numero elevato dei Soci non permette loro di assistere tutti insieme alla Celebrazione eucaristica che ogni domenica si tiene nella piccola cappella della nostra Sede al Cortile San Damaso. Tuttavia, è vivo desiderio dell'Assistente Spirituale avere la possibilità di incontrarli personalmente. Invito pertanto ogni Socio a voler partecipare, anche se saltuariamente, ad una delle attività spirituali dell'Associazione. Al termine della Santa Messa e dell'incontro di catechesi, l'Assistente Spirituale resta a disposizione di coloro che desiderano un colloquio e anche di quelli che passano semplicemente per porgere un saluto. Ai Soci che avessero necessità di un sostegno nel loro cammino spirituale, voglio dare assicurazione che, oltre ai bravi e dediti Sacerdoti delle rispettive parrocchie, possono contare anche su questo punto d'ascolto presso la Sede della loro Associazione. Mi preme rammentare inoltre che ogni anno

l'Associazione organizza due ritiri spirituali di un giorno ciascuno come purre uno o due pellegrinaggi. Questi momenti di raccoglimento non sono unicamente validi per gli aspiranti, ancora in formazione, ma sono altrettanto di utilità spirituale per i Soci che, come tutti i fedeli laici, sono chiamati a seguire una certa formazione religiosa permanente.

Come ben sappiamo, lo scopo primario dell'Associazione non è quello di rendere semplicemente dei servizi di volontariato nella Città del Vaticano, bensì quello di crescere costantemente nella fede cristiana per poi testimoniarla nell'ambito della Sezione liturgica o in quella caritativa, L'Eucaristia che celebriamo in Sede serve al Socio per rinnovare il proprio legame con la comunità associativa di cui fa parte. Come il nostro sangue ha bisogno di tornare ripetutamente al cuore per essere rinvigorito e poi mandato nuovamente a sostenere le membra del corpo, così il Socio che celebra in Sede l'Eucaristia torna a rendere visibile con maggior efficacia la propria testimonianza evangelica negli ambienti in cui vive e lavora.

Mi auguro che ogni Socio voglia accogliere questo mio accorato appello e aderire ai momenti liturgici e formativi affinché la sua appartenenza all'Associazione sia piena.

Mons. Alfred Xuereb

Uniti nella gioia per il venticinquesimo di Pontificato

Con rinnovati propositi di fedeltà e di onore

Il papa non è soltanto un "grande uomo" del nostro tempo: è il modo con cui Cristo porta avanti, nell'oggi della storia, la missione di salvezza affidata alla Chiesa

• di Gianluigi Marrone

no è facile scrivere, dopo le pagine e pagine, le parole e le immagini che hanno accompagnato – come evento grande, quale è – il venticinquesimo di pontificato di Giovanni Paolo II. Non è facile, in poche righe specialmente, evitare la banalità dei riferimenti ai tanti eventi eccezionali che ne hanno costellato il lungo e pur rapido svolgersi, ad una storia personale così umanamente coinvolgente, ad un ministero così stimolante e solido.

Ma questo, in fondo, è il Papa: la sua presenza tra noi – nella Chiesa e nel mondo – deve, in qualche modo, poterci sfuggire; non può ricondursi alle tradizionali categorie di descrizione e giudizio. Il Papa non è soltanto un "grande uomo" del nostro tempo: è il modo con cui Cristo porta avanti, nell'oggi della storia universale, la missione di salvezza affidata alla sua Chiesa.

A noi che abbiamo avuto in dono di vivere tanto da vicino questi anni – così come abbiamo vissuto precedenti esperienze di pontificato – può capitare di apparire quasi assuefatti, e perciò incapaci di vero entusiasmo, inadeguati nelle lodi, insensibili in qualche modo ai toni ed a certe forme del clamore generale, che pure recano indubbia soddisfazione, specialmente nel cogliere la grandezza di una presenza.

Ma per noi il Papa è quello che è, piuttosto che il personaggio che viene giudicato dal mondo: per questo lo amiamo e desideriamo servirlo, da vicino, con tutto il nostro impegno di laici cristiani; senza riserve, senza giudizi d'occasione, senza "distinguo". Ouando ci sembra artificiale, facciamo fatica

ad aggregarci al *coro*: il nostro "grazie", il nostro affetto devoto, la nostra ammirazione profonda sono sentimenti di ogni giorno, non solo delle grandi occasioni.

Con l'amore "feriale" – che sa, però, gioire delle occasioni belle ed importanti, come avviene in famiglia – ci siamo uniti al nostro amatissimo Pastore con tutto l'affetto di cui siamo capaci. Ci siamo uniti a lui, ancor più, nella forma che egli preferisce, con la preghiera semplice e sincera dei figli: "Dominus conservet eum et beatum faciat eum..."

Venticinque anni di pontificato. Per noi, anche l'occasione propizia per rinnovare, con autenticità di propositi, la nostra "promessa" di fedeltà alla persona ed al magistero del Papa. Persona e magistero, insieme, inscindibilmente, come non può che essere per il Vicario di Cristo.

Nell'antica formula del giuramento che molti di noi hanno prestato, tanti anni fa, nella Guardia Palatina, si prometteva di *servire* il Pontefice *con fedeltà ed onore*. Rinnovare questo impegno – ma rinnovarlo *sul serio*, per il servizio nell'Associazione e per il più grande *servizio* nella vita – può essere il nostro modo di festeggiare il Papa. Con vera fedeltà: con autentico onore.

Sarà una candelina piccola piccola, la nostra; forse neppure dritta e non adatta a dar lustro alla festa. Ma sarà la fiammella del cuore, che ci fa sentire uniti a tutti gli uomini e le donne del mondo: insieme con sincerità nella gioia di questo grande evento.

Perché, Beatissimo Padre, Papa nostro amatissimo, "irresistibilmente, noi uomini dalla fede incerta, siamo attratti da te" (C.Milosz, Ode per il Papa).



"Di sangue sono albanese. Di cittadinanza indiana. Di fede una suora cattolica. Di chiamata appartengo al mondo. Il mio cuore appartiene totalmente a Gesù".

L'Associazione ha un legame tutto particolare con le Missionarie della Carità della neo Beata Madre Teresa di Calcutta per il servizio reso da un gruppo di volenterosi della Sezione Caritativa specialmente presso la mensa della Casa Dono di Maria, in Vaticano, Non possiamo non ricordare, con particolare commozione, la delicata attenzione che la Beata Teresa ci riservò nel corso della Sua visita nella nostra sede, partecipando con noi alla Santa Messa domenicale e distribuendo a ciascuno una medaglietta della Vergine. Numerosissimi i soci che hanno prestato servizio per la Beatificazione, domenica 19; così come, del resto, in occasione delle altre importanti celebrazioni del mese di ottobre (dalla S. Messa per il XXV di Pontificato al Concistoro, ecc.)

Tra quanti si iscrivono alla nostra Associazione capita di trovare, ogni anno, qualcuno che, dopo aver trascorso un periodo di una certa pigrizia religiosa con una fede diventata "tiepida", grazie agli appuntamenti spirituali ed all'ambiente cordiale che trova riscopre tutta la bellezza della fede cristiana e ritorna ad essere assiduo nella pratica religiosa. Due dei nostri aspiranti hanno accettato di condividere la loro esperienza, che riportiamo di seguito.

Il mio percorso spirituale

· di Giuseppe Foti

Mi chiamo Giuseppe ed ho 41 anni. Sono felicemente sposato e sono padre di due bambini, Andrea di 10 anni e Gianmanco di 5. Impiegato statale, nell'ambito della Amministrazione a cui appartengo, ho la fortuna di svolgere un lavoro in linea con le mie aspettative e le mie attitudini, di responsabilità ma anche di grandi soddisfazioni. Dal mese di settembre 2001 sono iscritto all'Associazione SS. Pietro e Paolo con sede presso la Città del Vaticano e attualmente seguo il secondo anno di "tirocinio" del previsto biennio utile per essere nominato socio.

Da bambino frequentavo la Chiesa della "Madonna della Catena" in un piccolo paese siciliano dove sono nato e cresciuto sino all'età di 20 anni circa. Il sacerdote, Padre Sacca, si circondava di numerosi bambini che facevano a gara ogni domenica per servire Messa, e con loro c'ero pure io. Ho continuato a partecipare alla vita di parrocchia anche da giovane. Con il tempo ho imparato a comprendere e a riconoscere in Gesù Cristo un caro amico, il "mio più caro amico", con cui confidarmi e a cui affidarmi. Da allora, ogni sera Lo cerco. Anche se per un momento sono contento di rimanere da solo con Lui, discuto, qualche volta anche animatamente e poi rifletto cercando di comprendere e di interpretare il Suo consiglio, il Suo suggerimento.

Quanti momenti difficili da affrontare! La memoria mi porta e si sofferma su tutte quelle tappe della mia vita in cui sono stati messi a dura prova la personalità, il carattere, i sentimenti, la fiducia in sé. Rivivo quegli attimi in cui solo grazie ad una grande forza di carattere confortata dalla fiducia in Gesù ho preso le decisioni più giuste. In alcune occasioni, la rabbia per una importante promessa non mantenuta hanno offuscato la mia mente ma mi sono affidațo quasi totalmente all'aiuto del mio "Caro Amico". In seguito, decisioni grandi e piccole, le responsabilità verso la famiglia, gli impegni di lavoro ed il

conseguente e graduale "allontanamento" dalla Chiesa, avevano un po' raffreddato quel fraterno rapporto con il mio caro Gesù.

Nonostante sentissi la mancanza di quel meraviglioso rapporto e desiderassi con tutto me stesso riscoprirlo non riuscivo a trovare un ambiente adatto frequentato da persone sinceramente motivate. Poi, circa due anni fa colleghi di lavoro, già Soci, mi proposero l'iscrizione all'Associazione e, come se inconsciamente stessi aspettando questa occasione, non me la lasciai sfuggire; nel mio cuore era nata la speranza che fosse questo il posto ed il momento giusto per rinsaldare il fraterno rapporto con il Signore.

Non avevo torto, pian piano i momenti d'incontro con Lui aumentarono di quantità durante la giornata e di qualità nel rapporto riscoperto veramente grande; ho ritrovato finalmente, una nuova serenità interiore ed altrettanta serenità nel confronto con gli altri, adesso amo veramente donarGli le mie gioie ed anche i miei sacrifici. Per questo, la Santa Messa di ogni domenica, solennemente celebrata nella Cappella dell'Associazione, oggi mi stupisce nella evidente e palpabile devozione di ogni membro della comunità, mi commuove nel forte sentimento di partecipazione, mi rafforza nelle parole del celebrante. Negli incontri di catechesi, successivi alla Santa Messa, oggi scopro l'impegno per far nascere un nuovo momento di riflessione e per migliorare la conoscenza dei concetti della Religione Cattolica, tutto questo, per meglio incontrare Dio. Per questo, nelle funzioni solenni celebrate nei luoghi sacri ritrovo veramente l'essenza della Fede, sento rinascere con una forza nuova i più nobili sentimenti, ancor di più mi rendo conto di essere "piccolo" nel confronto con chi, al mio fianco, partecipa con più sincera devozione

Ringrazio sentitamente tutti coloro che mi hanno aiutato a raggiungere questa meta nel percorso spirituale della mia vita.

L'esperienza del "primo anno"

• di Francesco Nugnes

Ero ancora un bambino quando ho iniziato a frequentare attivamente la mia parrocchia: riunioni, organizzazione d'attività ricreative per le festività religiose, attività di volontariato, animazione della S. Messa, e tutte quelle forme di "associazionismo" tipiche e peculiari di una parrocchia.

Poi con gli anni le cose sono cambiate e la mia presenza si è limitata all'ascolto della S. Messa. Perché? La risposta è molto semplice e purtroppo banale: gli orari delle tante attività erano diventati inconciliabili con lo studio ed il mio lavoro. Un vero peccato. Anche perché poi c'era quel "qualcosa" che cominciava a mancare. Non ero contento di offrire al Signore solo un'oretta, giusto il tempo della Messa.

Oltretutto in famiglia ho respirato sempre una sorta di devozione tutta speciale per il Santo Padre e le Santa Sede. Sarà stato perché il mio bisnonno era un gendarme della Città del Vaticano; sarà perché mio padre e una "ex" guardia palatina, sta di fatto che in me l'attrazione verso la Santa Sede è sempre andata aumentando.

E allora perché non riempire quel vuoto nel rapporto con il Signore e contemporaneamente proseguire una specie di tradizione di famiglia, di realizzare un piccolo desiderio?

Ed eccomi qui: un aspirante del primo anno dell'Associazione SS. Pietro e Paolo.

Ad essere sincero in principio credevo di trovare un ambiente un po' difficile, non proprio per un ragazzo di 27 anni; invece ho trovato un'atmosfera interessante e stimolante, e sto avendo anche l'occasione di scoprire aspetti nuovi della cristianità che non fanno che accrescere la mia fede. Gli incontri con il nostro assistente spirituale Mons. Xuereb sono sempre ricchi di spunti da portare al di fuori, in famiglia, nel lavoro, nei rapporti con coloro che fanno parte della nostra quotidianità. Durante gli incontri di catechesi ho avuto la possibilità di capire a fondo testi e preghiere fondamentali della nostra religione, come ad esempio il Simbolo Apostolico. Di particolare interesse è stata la spiegazione riguardo al rapporto umano tra Gesù e Maria: un rapporto sì ricolmo di amore puro, ma anche tormentato da angoscianti presagi di ciò che sarebbe un giorno accaduto.

C'è un altro momento particolarmente "forte" nella preparazione di un aspirante, ed è quello riguardante i Ritiri Spirituali presso la Casa dei Padri Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo al Celio. Sono occasioni durante le quali mi è possibile soffermarmi con attenzione maggiore su argomenti quali il valore del Rosario e l'uso quotidiano della preghiera come rapporto privilegiato con il Signore.

Spero con queste poche righe di essere riuscito ad esprimere, nel modo più vero e sincero, ciò che mi ha portato ad affrontare il cammino per diventare socio dell'Associazione; ma soprattutto spero di aver fatto comprendere l'entusiasmo di questo primo anno di corso.

Non è facile oggigiorno trovare persone che fanno qualcosa senza che questo gli arrechi una qualche sorta di guadagno. Mi sembra sia proprio questo lo spirito che spinge i soci dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, ed è soprattutto per questo che sono qui. Per farne parte.

L'impegno di Giovanni Paolo II per la pace fa parte della sua missione di Vicario di Cristo

Il senso vero della parola "pace"

· di Giacomo Cesario

Se percorriamo gli anni del pontificato di questo Papa, già tra i più lunghi in tutta la storia della chiesa, avvertiamo sulle sue spalle il peso della tragedia umana: quella algerina, gli eventi drammatici che si sono susseguiti negli anni del vicino e lontano Oriente, le sofferenze del popolo curdo, iracheno, terrorismo negli U.S.A. e altro ancora. Se dovessimo mettere su un piatto della bilancia tutte queste negatività e nell'altro l'esile speranza di pace che pure è in noi ed intorno a noi, di certo saremmo schiacciati dal peso delle prime. Ma vi è, per nostra fortuna, chi non si lascia prendere dallo scoramento, non si piega al dolore, ma lo rende frutto del riscatto di una umanità pur sofferente e terribilmente provata, e ci indica una strada possibile.

Le iniziative prese dai responsabili della comunità internazionale a favore dell'infanzia, troppo spesso ferita nella sua innocenza – ha detto il Papa - la lotta contro il crimine organizzato o il commercio della droga, gli sforzi compiuti per contrastare l'odiosa tratta degli esseri umani in ogni sua forma, mostrano bene che, con la volontà politica, si possono combattere le cause delle sregolatezze che troppo spesso sfigurano la persona umana. Tutti questi progressi hanno tanto più bisogno di essere consolidati in quanto il mondo che ci circonda è una realtà in movimento, il cui equilibrio può essere in ogni momento compromesso da un conflitto ingiusto, da una crisi economica improvvisa o dalle conseguenze nefaste dell'inquietante propagarsi della povertà".

E questo Papa che oggi vediamo sempre più curvo sotto il peso degli anni e della sofferenza fisica, lo conosciamo anche fiero nell'alzare gli occhi e fissarci con intensità e con voce ferma dai toni alti, per richiamarci al tema di sempre, la pace. Ed è una voce che va dritta ai nostri cuori, che supera le frontere linguistiche, che ci rende meno aridi e ci offre una grande speranza, anzi la certezza, che potremmo ritrovare la strada giusta per stringere senza riserve la mano del vicino e per avviare, tramite gli altri vicini sino ai più lontani, una interrotta catena della solidarietà e dell'amore. Dagli occhi di questo Papa brilla incontaminata, a dispetto della crudeltà del tempo, una luce che ristora e ci offre nuove forze per intraprendere il difficile cammino della pace.

Qualcuno ha pensato di girare un film della sua vita e l'ha intitolato "Quasi una biografia". Quel "quasi" mi ha fatto meditare a lungo. Perché dire "quasi"? Forse inconsciamente l'autore ha voluto significare l'incapacità di poter rappresentare nella sua totalità una vita così intensamente spesa per la Chiesa e per l'uomo, per la Fede e per la ricerca costante di offrire ai propri simili una speranza che sia

più di un sogno, di un futuro che sia meno vago, per un avvenire migliore.

E' anche il Papa che ha vissuto più intensamente sotto i riflettori del modernismo tecnologico dei media. Poteva sottrarsi ad essi, ma non lo ha fatto: direi. anzi che ha offerto a tutti nuove opportunità per renderci consapevoli e testimoni delle sofferenze umane. Un Papa che non parla una lingua "curiale", ma si cimenta tra quelle parlate dalle più note alle meno note, mostrando di capire la necessità che gli altri, tutti gli altri, possano intendere il messaggio che la fede ha dentro di sé, il senso della Pace e della condivisione delle sofferenze. E' andato tra la gente, ha parlato e si è avvicinato alla sofferenza porgendo ai derelitti una mano, rivolgendo ad essi una parola di conforto ed alzando nel contempo alta ed autorevole la sua voce per contestare l'abbandono, l'indifferenza che noi abbiamo sempre mostrato per le miserie umane.

Il miracolo compiuto da questo "uomo di pace", per antonomasia, non è stato tanto l'invocazione alla pace come di un rituale d'obbligo, ma l'aver tramutato la parola in qualcosa di più e di distinto, che
è penetrata in noi, ha richiamato le nostre coscienze ad una consapevolezza che sembrava sopita, l'ha ridestata e ha data ad essa una ragione, un giusto spazio per riflettere ed emergere con una nuova
forza capace di trasfondere negli altri similare impulso come ad un effetto a catena.

Lo sanno i giovani che in lui hanno visto il profeta, quello capace di stabilire una continuità storica tra il presente ed il futuro, ma senza dimenticare il passato. E' stato l'uomo, che ha saputo mettere a nudo il senso più autentico della Pace, quello che è nel nostro codice genetico, ma che avevamo rimosso per farlo sopravanzare di nostri egoismi, dalle nostre beghe, dai nostri interessi di parte.

Il pontificato di Papa Giovanni II sarà certamente ricordato come quello di un momento storico ancora tristemente immerso nelle nequizie umane, ma, questa volta, più riscattabile verso il bene perché è stato compreso il vero senso espresso dalla parola Pace ed essa è stata gridata, senza pudori e riserve, in tutte le piazze del mondo, con una sola voce, con un solo richiamo, con un solo fine: dare all'umanità oltre alla speranza, la certezza.

E la pace, ci ricorda Giovanni Paolo II, la si conquista anche all'interno delle rispettive professioni di fede. Tutte le religioni, e in prima fila quelle monoteiste, devono saper cavalcare il destriero della pace come fondamento della Fede, della Carità e della Speranza che è in tutti noi e non vi possono essere scuole o insegnamenti, o predicazioni che prescindano da questa via di Verità e di Giustizia per tutti eli esseri umani.

Pace, dunque, agli uomini di buona volontà, affinché sia d'insegnamento ai giovani che appartengono al nostro futuro e di monito a tutti gli altri per quel disegno divino che tutto avvolge e compenetra e che per realizzarsi è stato pagato con il prezzo di una prima vita illustre, ma che ha anche tracciato un percorso per la sola strada maestra che possiamo e dobbiamo imboccare. Ogni sua pietra miliare ci ricorda la Pace come bene indivisibile, come la sola bandiera che questo Papa ha saputo far sua per farla garrire al vento dei nostri desideri e delle nostre speranze, e a trasformarla in qualcosa che ci appartiene indivisibile con tutta l'umanità.

IN QUESTO NUMERO

☐ La Festa dell'Associazione	pag. 3
☐ La persona nasce da un incontro di Franco Follo	pag. 4
☐ II nostro calendario	pag. 5
☐ I viaggi della speranza di Luca Tomassini	pag. 6
☐ Ricordando Mons. Nicolosi	pag. 6
☐ Incontri con la nostra storia di Antonio Martini	pag. 7
□ Lourdes: una esperienza forte di Marco e Cristina Grigioni	pag. 8
☐ Quel terribile giorno del '43	pag. 8

Domenica 22 giugno 2003

La festa dell'Associazione SS. Pietro e Paolo

La solenne celebrazione presieduta dal card. Marchisano

• di Luca Tomassini

Domenica 22 giugno 2003 si è tenuta, presso l'altare della cattedra della Basilica di San Pietro, l'annuale Festa della nostra Associazione. La S. Messa, durante la quale i nuovi soci hanno pronunciato la solenne promessa, è stata presieduta da S. Em. Rev.ma il Cardinale Francesco Marchisano, Arciprete della Basilica di San Pietro, Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, concelebranti il Rev.mo Mons. Alfred Xuereb, Assistente Spirituale dell'Associazione ed il Rev. Mons. Salvatore Nicolosi.

Le coinvolgenti letture proclamate durante la S. Messa hanno offerto al celebrante interessanti spunti di riflessione, che non hanno mancato di toccare il cuore dei presenti. La Prima Lettura, in particolare, tratte dagli Atti degli Apostoli (Atti 12, 1-11), ci ha riportato ai giorni delle prime comunità cristiane e alle persecuzioni che venivano loro inflitte da tiranni come Erode Agrippa.

Il passo narra l'episodio della prigionia di Pietro, fatto arrestare da Erode, che aveva anche provveduto a far assassinare Giacomo, fratello di Giovanni. L'apostolo venne quindi gettato in prigione: ma una preghiera saliva incessantemente a Dio, dalla Chiesa, per lui. Così, mentre Pietro dormiva, incatenato e piantonato da due soldati, compare a lui un angelo che lo destò, invitandolo a seguirlo.

Insieme oltrepassarono le guardie e arrivarono alla porta che conduceva in città, che si aprì davanti a loro. Dopo che la ebbero superata, l'angelo svanì: Pietro, che fino ad allora era incredulo, comprese che il Signore aveva mandato il suo angelo, strappandolo dalla mano di Erode.

Il Cardinal Marchisano ha sottolineato la devozione e la fede di quei primi cristiani, e la considerazione che la Chiesa primitiva riservava alla preghiera all'angelo custode, un gesto con cui forse, oggi, si è persa un po' familiarità. Il celebrante ha inviato i genitori presenti ad adoperarsi perché i propri figli preghino l'angelo perché, come nel caso di Pietro, grandi possono essere i benefici derivanti da questa prechiera.

La Seconda Lettura, tratta dalla Seconda Lettura di San Paolo Apostolo a Timoteo, è stata forse quella che ha suscitato le riflessioni più profonde. Paolo scrive a Timoteo sentendosi ormai alla fine del suo percorso terreno: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede". L'apostolo è stanco ma felice, sapendo di potersi presentare al Signore come giusto.

L'omelia ha messo in rilievo come il caso di Paolo sia paradigmatico e debba ispirare la vita di tutti gli uomini: arrivare alla fine della propria vita terrena potendo dire di aver lavorato e di aver conservato, nonostante tutte le avversità del quotidiano, la propria fede.

Il messaggio della Lettera Paolina sembra essere ancora più attuale in questi tempi così travagliati, for-

nendo all'uomo moderno lo stimolo per resistere alle insidie di tutti i giomi, ed essere così certo del premio che lo attende al termine della propria esistenza. Il Cardinal Marchisano ha poi sottolineato il passo degli Atti in cui Paolo esorta a ricordarsi sempre dei poveri, facendo così un collegamento con le attività caritative della nostra Associazione: aiutare i poveri dovrebbe essere sempre una priorità. A tale proposito il Cardinale ha ricordato l'esempio di Madre Teresa di Calcutta – a pochi giorni dalla sua beatificazione – che ai poveri ha dedicato l'intera sua vita.

Il passo del Vangelo narrava l'episodio in cui Gesù affida a Pietro la guida della sua nascente Chiesa, designandolo così primo Papa della storia (Matteo 16, 13-20). Il Celebrante ha voluto ricordare il prestigio della Basilica di San Pietro, il luogo dove i soci dell'Associazione hanno l'onore di svolgere il loro servizio, e dove tutt'oggi sono venerate le spoglie dell'apostolo Pietro.

Pietro era naturalmente un essere umano come ognuno di noi e, in quanto tale, non fu immune da errori, tanto da tradire Gesù. Cristo non solo lo perdonò, ma lo scelse addirittura come "pietra" sulla quale edificare la propria Chiesa. Dalla storia di Pietro – ha tenuto a precisare il Cardinale – è possibile trarre un insegnamento per tutti: durante il nostro percorso di uomini può capitare di allontanarci da Dio, ma se avremo l'umiltà di chiedergli perdono allora Egli saprà ricompensarci.

E' seguito, quindi, la "Promessa" da parte degli aspiranti che, pronunciando la consueta formula, guidati dall'Assistente spirituale dell'Associazione Mons. Alfred Xuereb, sono diventati soci a pieno diritto. Potranno così prestare il loro valido e pieno contributo alle attività del sodalizio. La cerimonia è terminata con la consegna delle onorificienze pontificie, delle medaglie benementi e delle croci di anzianità: occasione che permette ogni anno di ringraziare quei soci che hanno offerto un contributo più significativo e duraturo all'Associazione, prestando – nei diversi campi – il proprio servizio.

Al termine della cerimonia il Cardinal Marchisano si è detto più volte felice di essere stato invitato alla Festa dell'Associazione, verso la quale ha avuto parole di grande apprezzamento elogiando il lavoro che i soci compiono con grande discrezione ed impegno e ringraziando per la dedizione con la quale essi svolgono il loro servizio.

Il nostro Presidente, Gianluigi Marrone, nel concludere e ringraziare i presenti per la loro partecipazione, ha voluto riprendere le parole del Cardinale sulla centralità dell'impegno caritativo verso il prossi-

E' così terminata una bella celebrazione, che rimarrà senz'altro nel ricordo dei presenti, in particolare dei nuovi ammessi all'Associazione.

Intervista della "Radio Vaticana"

L'eredità di un antico servizio

• di Amedeo Lomonaco

"La Santità di Nostro Signore volendo dare uno stabile e migliore ordinamento alle Guardie Palatine, già distinte col titolo di Civica Scelta e di Milizia Urbana, perché formino un sol Corpo e ne venga regolato l'onorevole servizio che prestano, si è degnata di approvare la nuova sistemazione...". Così, il 14 dicembre 1850, il prefetto dei Palazzi Apostolici, il cardinale Giacomo Antonelli, annunciava la nascita della Guardia Palatina d'Onore, il Corpo militare pontificio che ha sempre manifestato lungo la storia profonda devozione verso il Santo Padre. La Guardia Palatina è stata soppressa da Paolo VI nel 1970 e la sua eredità è stata successivamente raccolta dall'Associazione SS. Pietro e Paolo. Il 24 aprile 1971 il segretario di Stato, il cardinale Giovanni Villot, comunicava infatti che Paolo VI aveva approvato lo Statuto dell'Associazione, realtà oggi molto apprezzata e fortemente impegnata nell'offrire il proprio servizio di volontariato al Papa e alla Chiesa. Sulle finalità, la struttura e la festa dell'Associazione che si celebra oggi, ascoltiamo il Presidente dell'unica espressione laica presente nel Palazzo Apostolico, l'avvocato Gianluigi Marrone.

R. - L'associazione si articola in tre sezioni: in primo luogo la sezione liturgica per rendere un servizio di volontariato qualificato durante le celebrazioni presiedute dal Santo Padre. Indipendentemente poi dalla presenza del Papa, i soci sono presenti, specialmente nel giorni festivi, nella Basilica di San Pietro per funzioni di vigilanza ed assistenza liturgica. Accanto a questa sezione, ne abbiamo altre due. La sezione per le attività caritative che porta avanti un impegno di fraterna condivisione. Questa sezione cura, tra l'altro, la partecipazione dei nostri soci a due importanti istituti esistenti in Vaticano: la mensa della Casa "Dono di Maria", affidata alle Missionarie della carità di Madre Teresa, e il dispensario pediatrico di Santa Marta, tenuto dalle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. C'è poi la sezione per le attività culturali che cura anzitutto la formazione dei soci ed aspiranti, grazie in particolare all'impegno dell'Assistente Spirituale Mons. Alfred Xuereb. Ogni domenica, per altro, l'Assistente celebra la Santa Messa nella Cappella della sede sociale. Esiste una piccola biblioteca dell'associazione, oltre ad una serie di altre iniziative culturali ed il periodico "Incontro". Oggi è la celebrazione annuale della nostra Festa, con un leggero anticipo sulla solennità liturgica dei Santi patroni, proprio per non far coincidere il nostro appuntamento con ben più solenni celebrazioni liturgiche in Vaticano. E' il momento in cui i nuovi soci diventano effettivi. Questo è motivo per noi di grande orgoglio: sapere che ogni anno ci sono giovani che hanno tanto entusiasmo e portano nuova testimonianza di fede e dedizione al Santo Padre. Quest'anno saranno

D. – Cosa è rimasto dello spirito della Guardia palatina?

R. – La testimonianza schietta di fede cristiana di laici del popolo di Roma e l'attaccamento al Papa, un attaccamento filiale, devoto, incondizionato, direi specialissimo, proprio perché quest'associazione, che Giovanni Paolo II ha voluto definire l'associazione della casa del Papa, ha come sua caratteristica, come era già del resto per la Guardia palatina, quella di offrire un servizio di totale fedeltà al Romano Pontefice. Il motto ereditato dalla Guardia – fide constamus avita – vuol significare proprio questo: restiamo saldi nella fede, nella fedeltà dei nostri padri.





Non si tratta solo di una esperienza culturale, ma esistenziale La persona nasce da un incontro

· di Mons. Franco Follo

L'effetto Chernobyl

Mi capita spesso di cogliere una differenza tra l'attuale generazione di giovani e quella che ho incontrato trent'anni fa: una sorta di debolezza di coscienza, cioè, nei giovani d'oggi; una debolezza non etica, ma relativa al dinamismo stesso della coscienza.

Per questo va messo a tema l'influsso nefasto e decisivo del potere, della mentalità comune e dominante: dominante nel senso letterale.

E' come se tutti i giovani d'oggi fossero stati investiti da una sorta di forte radiazione dovuta ad una grande esplosione nucleare: il loro organismo strutturalmente è come prima, ma dinamicamente non lo è più; vi è stato un plagio fisiologico, operato dalla mentalità dominante.

E' come se oggi non ci fosse più alcuna evidenza reale se non la moda, che è un concetto e uno strumento del potere.

Così anche l'annuncio cristiano stenta molto di più a diventare vita convinta, a diventare vita e convinzione. Quello che si ascolta e si vede non è assimilato veramente: ciò che ci circonda, la mentalità dominante, la cultura onninvadente, il potere, realizzano in noi una estraneità rispetto a noi stessi. Si rimane, cioè, da una parte astratti nel rapporto con se stessi e affettivamente scarichi (come pile che invece di durare ore durano minuti); e, dall'altra, per contrasto, ci si rifugia nella comunità come protezione.

La persona ritrova se stessa in un incontro vivo

Se l'evidenza oggi più convincente, sembra essere la moda, dove la persona può ritrovare se stessa, la propria identità originale?

La persona trova se stessa in un incontro vivo, imbattendosi cioè in una presenza, che suscita un'attrattiva e la provoca a riconoscere che il suo "cuore" – con le esigenze di cui è costituito – esiste.

L'io ritrova se stesso nell'incontro con una presenza, che porta con sé questa affermazione: "Esiste quello di cui è fatto il tuo cuore. Vedi, in me, per esempio, esiste". Perché, paradossalmente, l'originalità del proprio io emerge quando ci si accorge di avere in sé qualcosa che è in tutti gli uomini (questo è ciò che veramente mette in rapporto con chiunque e non fa sentire estraneo nessuno).

L'uomo riscopre la propria identità originale, imbattendosi in una presenza, che suscita un'attrattiva e provoca un ridestarsi del cuore, un sommovimento pieno di ragionevolezza, in quanto realizza una corrispondenza alle esigenze della vita secondo la totalità delle sue dimensioni – dalla nascita alla morte.

La persona si ritrova dunque quando in essa si fa largo una presenza che corrisponde alla natura esigenziale della vita: solo così l'io non è più nella solitudine.

Normalmente, dentro la realtà comune, l'uomo, come "io", è nella solitudine, da cui cerca di fuggire con l'immaginazione ed i discorsi.

Questa presenza, che corrisponde alla vita, è il contrario di una immaginazione. L'incontro, che permette all'io di riscoprire se stesso, non è un incontro puramente culturale, ma vivente: non è un discorso fatto, ma un "fatto" vivente.

Tale incontro porta con sé due caratteristiche, che ne costituiscono l'inconfondibile verifica: introduce nella vita una drammaticità, che consiste nel percepire una provocazione al cambiamento di sé e nel tentare un inizio di risposta e, nello stesso tempo, introduce almeno una goccia di letizia, anche nella condizione più amara o nella constatazione della propria meschinità.

Insomma, per usare un'altra espressione, ciò che deve accadere perché l'io riscopra se stesso è un incontro evangelico, capace di ricostituire la vitalità dell'umano: come l'incontro di Cristo con Zaccheo.

Quell'uomo, che si è fermato sotto la pianta dove si era appollaiato, e che lo ha guadato fino a penetrare il fondo dell'essere, è stato per Zaccheo la presenza che gli ha fatto intravedere una novità su se stesso; una novità come promessa, che non si poteva confondere con niente di immaginato o pensato. Lo sguardo di Cristo, la Sua parola – "Zaccheo, scendi in fretta, voglio venire a casa tua" – e la prospettiva del destino vero si è come incuneata nella sua vita, forzandone il perimetro chiuso; tutto il senso della sua via si è fatto sentire o presentire in quel momento.

L'incontro evangelico e l'incontro che Cristo ha avuto con gli uomini del suo tempo, incominciando quel flusso irresistibile che si è dilatato fino a raggiungere noi, oggi, non-

ostante il potere: "Le forze degli inferi non prevarranno contro di esso", cioè contro una realtà che si sente e si vede, che è presente ed è capace di cambiare tutto in bene.

I fattori della persona

Nell'epoca attuale, tutta la realtà del cristianesimo nella sua ricchezza poggia, si alimenta ed è difesa non tanto dalla comunità, ma dalla persona (da te, da me). Ma la riscoperta della persona, nell'alienazione in cui tutti si trovano, in che cosa consiste? Nella scoperta di ciò di cui la persona e fatta: ragione ed affettività.

E' venuto il momento di riconquistare la profondità della ragione, resa oggi così pericolosamente superficiale. La ragione è quell'originaria apertura (ed energia), con cui l'uomo percepisce il senso del reale. E non si conosce una realtà se non cogliendone il senso (se ho una macchina e la esamino pezzo per pezzo, fino ai più minuti componenti e non ne capisco il senso – ciò a cui serve, la sua funzione nella totalità –, non posso dire di conoscerla; inversamente, posso dire di conoscere la macchina anche se non so analizzarla, ma ne colgo il senso).

E' venuto anche il momento di riscoprire la libertà, di non essere più perciò definiti dalla paura dei propri limiti e del proprio male: il valore della nostra persona, infatti, non dipende ultimamente da ciò che facciamo, ma dal rapporto con l'infinito che ci costituisce e in cui soltanto consiste il fondamento della nostra libertà (senza tale costitutivo e diretto rapporto con l'infinito, l'uomo sarebbe totalmente riducibile ai suoi antecedenti biologici e al flusso di realtà in cui provvisoriamente emerge e, dunque, totalmente schiavo del potere). Qualsiasi limite ed errore non corrode l'energia indomita ed inesauribile, che nasce da quell'originario rapporto con l'infinito riconosciuto e vissuto. Limiti ed errori aumenteranno piuttosto il dolore di sé, ma sarà un dolore attivo, il dolore dell'umiltà. L'energia propria della libertà si chiama affettività.

Scoprire la persona significa dunque scoprire ciò di cui la persona e fatta: ragione, aperture alla realtà secondo la totalità dei suoi fattori, fino all'affermazione del significato esauriente di essa, e affettività, inesauribile tensione, energia di responsabilità nell'impatto con la realtà. Il dinamismo della ragione e dell'affettività, che scaturiscono dalla sorgente dell'io, si esprime come desiderio libero – libero in quanto ha origine nel rapporto con l'infinito – di incontro e di costruzione, necessario per essere vivi.

Il programma del potere: atrofizzare il desiderio

Il potere che ci circonda – inteso nel senso complessivo di realtà sociale che ci condiziona – "come leone ruggente alla ricerca di chi divorare" tenta di ridurre la persona. Questo è oggi l'atteggiamento ed il programma di "potere" ai diversi livelli: non più necessariamente eliminare, come al tempo degli imperatori romani o della rivoluzione nazista o marxista, ma piuttosto, secondo il modello occidentale, ridurre la persona. Il potere cerca, infatti, il consenso della persone. Ideale del potere è il consenso, ma per ottenerlo è necessario che la persona non conosca se stessa, non sia perciò critica, altrimenti il gioco è finito.

Che cosa rende critica la persona? E' quello che prima abbiamo chiamato cuore, cioè quel nucleo di esigenze inesauribili con cui l'uomo paragona e giudica tutto.

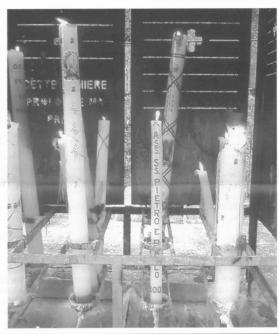
Tutto lo sforzo del potere, della "cultura" dominante, si concentra allora nel ridurre e soffocare i desideri costitutivi dell'io attraverso una opportuna atrofizzazione, che provoca realmente "eunuchismo".

L'inizio della lotta per fronteggiare il potere, nelle più diverse situazioni che ci si presentano, è esprimere allora il proprio desiderio ed esserne coscienti, E' arduo essere se stessi oggi, perché il sentire dominante ha come alterato la semplicità della natura, l'ingenuità (nel senso latino del termine) e la forma originale del cuore. E' la povertà del cuore dunque che vince il potere: essa coincide con l'affermazione indomita dei desideri che ci costituiscono originalmente, come l'esigenza della verità, della felicità, della giustizia, dell'amore. Per questo la ricchezza del "povero" nello spirito è la domanda, la mendicanza, la cui origine è il desiderio.

Ma ciò che esistenzialmente permette all'uomo di rendersi cosciente del cuore e di affermarlo è – come si è già detto – un autentico incontro evangelico; l'incontro cioè con una presenza capace di ricostituire la vitalità dell'umano, come l'incontro di Cristo con Zaccheo.



Una "stazione" della toccante Via Crucis del Santuario di Lourdes



Il cero offerto alla Vergine dai pellegrini della Associazione, dinanzi alla Grotta

In famiglia

- Vivissime felicitazioni al nostro amato Assistente Spirituale, Mons. Alfred Xuereb, nominato dal Santo Padre Prelato di Anticamera Pontificia.
- · Alcuni nostri soci hanno celebrato felicemente il loro matrimonio nei mesi scorsi: il 14 Dicembre, Giuseppe Lacroce con la sig.ra Nicoletta Arru, figlia del nostro Cav. Angelo, nella chiesa di S. Stefano dei Protomartiri in Vaticano: il 7 Giugno Massimiliano Verdecchia con la sig.ra Vanessa Polvanesi nella Parrocchia S. Gerardo Maiella; il 5 luglio, Giovanni Cioffarelli con la sig.ra Fortunata Bagnato, nella Cattedrale di Mileto (Vibo Valentia); Lorenzo Di Menno con la si, ra Sabrina Frioli, nella Cripta dell'Addolorata del Santuario della Madonna del Divino Amore.
- Auguri al socio Mario Coscarella e alla sig.ra Giovanna per la nascita dela piccola Federica; al socio Fabio Pulino e sig.ra per la nascita del piccolo Samuele; ai soci Paolo e Riccardo Annibaldi e rispettive sig.re per la nascita dei nipotini gemelli Francesco e Lavinia; auguri inoltre al socio Cav. Francesco Armeni, alla sig.ra Deane Harding e al nonno Marcello anche lui socio dell'Associazione per la nascita del piccolo Niccolò.
- Ci uniamo nel ricordo e nella preghiera ai familiari del socio Pietro Mazzini, già Guardia Palatina, recentemente scomparso.

Esprimiamo inoltre le nostre più sentite condoglianze al socio Blasi, che ha perduto di recente il papà.

Onoreficenze pontificie

Cavalierato di San Silvestro Papa

Carlo De Giovanni, Paolo Di Bartolo, Massimo Donnini, Flavio Farinelli, Stefano Ficola, Guido Orsi, Giorgio Vitozzi, Giancarlo Zordan.

Cavalierato di San Gregorio Magno

Filippo Caponi, Massimo Ceccarelli, Giuseppe De Marinis, Maurizio Grossoni.

Commenda di San Silvestro Papa

Giancarlo Aimo, Giuseppe Crea, Antonino Guzzetta, Gino Lioniello

Medaglie al merito e Croci di Fedeltà

Argento

Marcello Baldini, Luigi De Vitis, Tommasina Gori, Gianni Inghingolo, Francesco Marino, Franco Patera, Mario Penna, Claudio Piacentini, Valtere Prosperi, Sergio Testini, Vincenzo Valle.

Oro

Mario Alviti, Pietro Ceresi, Cristiano Corradini, Marco De Biagi, Domenico Di Marco, Massimiliano Righetti, Carmelo Vizzini.

Croci di fedeltà

Sergio Borletti, Giulio Fabietti, Alberto De Lorenzis, Francesco Gafforio, Sergio Gervasio, Aldo Gianfelici, Giuliano Marcantonio, Oreste Rossi.

Nuovi soci ammessi il 23 giugno 2003

Giuseppe Agosta, Massimo Benedetti, Luigi Bergamini, Franco Bruni, Franco Bulzomi, Giuseppe Calafiura, Ludovico Cantuti Castelvetri, Lamberto Cantuti Castelvetri, Roberto Carbone, Vincenzo Conti, Marco De Iorio, Tiziano Maria Fioravanti, Giuseppe Foti, Riccardo Franchi, Daniele Giuseppe Franco, Giuseppe Malfatti, Roberto Maraschi, Roberto Rutigliano, Vincenzo Santoro, Antonino Vinci, Stefano Zuchi.

Il nostro calendario

(ottobre-dicembre 2003)

Con la prima riunione della Sezione Caritativa (giovedì 2 ottobre) e la S. Messa presso la nostra sede di domenica 5 ottobre, comincia per i soci e gli aspiranti dell'Associazione SS. Pietro e Paolo il nuovo anno sociale. Ecco quindi il calendario per il primo trimestre, affinché serva da guida alle attività della nostra Associazione.

OTTOBRE

Riprendono gli incontri della Sezione Caritativa tutti i giovedì alle ore 19.15, con l'eccezione di giovedì 16 ottobre, quando si terrà la S. Messa per il XXV anniversario di Pontificato del Santo Padre Giovanni Paolo II in P.zza S. Pietro a cui i soci sono invitati a partecipare.

Riprende altresì la celebrazione della SS. Messa tutte le domeniche mattina alle ore 9.00, con l'eccezione di domenica 19 ottobre, in cui i soci sono invitati a partecipare alla S. Messa di Beatificazione di Madre Teresa di Calcutta. Gli incontri di catechesi riprenderanno invece domenica 26 ottobre, con il saluto di Mons. Assistente Spirituale agli aspiranti del I e II anno. Da segnalare per domenica 12 ottobre alle ore 10.00 la Riunione del Consiglio di Presidenza.

NOVEMBRE

Sabato 1 novembre, per la solennità di

Tutti i Santi, verrà celebrata alle ore 9.00 la S. Messa. Il giorno dopo, domenica 2 novembre, si terrà alle ore 9.00 la S. Messa per la Commemorazione dei Fedeli Defunti. Domenica 16 novembre alle ore 11.00 è previsto l'Incontro di formazione della Sezione Liturgica. L'evento da segnalare è previsto per domenica 23 novembre, con la Giornata di Ritiro Spirituale presso la casa dei PP. Passionisti ai SS. Giovanni e Paolo al Celio e per la quale è necessaria la prenotazione in segreteria.

DICEMBRE

Per domenica 7 dicembre è previsto l'Incontro della Sezione Liturgica con l'Assistente Spirituale ed il Presidente. Lunedì 8 dicembre, giorno della Solenità dell'Immacolata Concezione, si terrà la tradizionale Processione al Simulacro della Vergine Immacolata presso la Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani. Da segnalare domenica 21 dicembre quando, al termine della S. Messa, avrà luogo l'Inaugurazione del Presepe e lo scambio degli auguri Natalizi. Si avverte che il 25 dicembre, Solennità del Natale del Signore, il 1 gennaio, Solennità dell'Epifania del Signore, non si terrà la S. Messa per consentire ai Soci di celebrare tali festività con le rispettive famiglie.

NOTIZIE IN BREVE

La Pasqua 2003 è stata purtroppo contraddistinta dallo svolgersi della guerra in Iraq. Sono stati momenti drammatici, come tutti ricordiamo. In tale contesto, la preparazione alla Pasqua ha assunto per l'Associazione un significato particolare, a cominciare dal Triduo di preparazione, che si è tenuto nella Cappella della sede nei giorni 24-25-26 aprile. Sabato 26 aprile ha avuto inoltre luogo un'Ora di Adorazione Eucaristica, per implorare dal Signore il dono della pace. La preparazione si è conclusa domenica 27 aprile quando, nella Cappella del Governatorato, è stata celebrata da S.E. Mons. Claudio Maria Celli, Arcivescovo tit. di Civitanova, Segretario dell'Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica, la S. Messa per la celebrazione della Pasqua Comunitaria dell'Associazione.

Gruppo sportivo

Campionato, tornei ed altre iniziative

• di Maurizio Mastruzzi e Stefano Sacco

Nello scorso anno sociale il Gruppo Sportivo della nostra Associazione ha partecipato proficuamente al campionato di calcio a 5, riservato ai dipendenti laici del Vaticano, come sempre magistralmente diretto dal dr. Sergio Valci per la parte organizzativa e disciplinare e dal comm. Enrico Ottaviani come designatore unico arbitrale. Il torneo ha visto la partecipazione di 17 squadre in rappresentanza d'altrettanti uffici del Vaticano. Pur non riuscendo a ripetere i risultati degli anni precedenti, la nostra squadra ha comunque ben figurato conquistando l'accesso ai play off, vincendo l'ambita Coppa Disciplina come dimostrazione della serietà sportiva dei soci che hanno partecipato al prestigioso torneo, e terminando al quinto posto della classifica finale.

Altre manifestazioni calcistiche si sono succedute nel corso dell'anno; ci piace ricordare innanzitutto il Memorial "Luciano Sacco", torneo di calcio a 11 giunto quest'anno alla quarta edizione, disputatosi sul manto erboso del Centro Sportivo della Cecchignola e della Madonna del Divino Amore, ospitati dal Gruppo Sportivo dell'Esercito Italiano e che ha visto la partecipazione di sei squadre, di cui cinque del Vaticano: Guardia Svizzera, Gendarmeria Vaticana, Musei Vaticani, Dream Team e Associazione SS. Pietro e Paolo. Hanno partecipato inoltre gli amici di sempre del Gruppo Amatori calcio dello Stato Maggiore dell'Esercito; il torneo è stato vinto con merito dal Dream Team, dopo una finale avvincente disputata contro i Musei Vaticani. Ricordiamo che quasi tutte le partite di questa manifestazione sono state ottimamente dirette da Manuel Menichelli, socio della nostra Associazione.

Segnaliamo inoltre la partecipazione della Rappresentanza Nazionale Città del Vaticano ad un torneo di calcio presso il complesso Sportivo di Sportilia nel comune di Santa Sofia, in provincia di Forlì: dopo la conquista, ad aprile, della Coppa dell'Amicizia, la nostra rappresentativa è stata invitata a partecipare al Torneo di Calcio I. A. F. (International Association Football) che si è svolto dal 4 al 6 ottobre u. s. nel meraviglioso centro Sportivo della ridente località roma-

La rappresentativa della Città del Vaticano, guidata dal Presidente dott. Sergio Valci e dal mister Gianfranco Guadagnoli, ha schierato due giocatori dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, Alfredo Ottaviani e Giorgio Rossini, accompagnati da Stefano Sacco. Al Torneo hanno preso parte altre cinque squadre: esercito Amatori Calcio, Sportilia, Fiamme Azzurre, Avvocati di Mantova, Medici di Perugia che, divise in due raggruppamenti, hanno dato vita ad interessanti incontri, giocati con lealtà, spirito sportivo e grande impegno per vincere il girone e disputare l'incontro finale, cui sono giunti la squadra della Città del Vaticano e quella degli Avvocati di Mantova. Ma i risultati del campo sono stati sovvertiti dalla Commissione Giudicante, che ha squalificato per motivi tecnici la rappresentativa mantovana inserendo al suo posto l'Esercito Amatori Calcio. La finale, emozionante ed incerta, si è protratta fino ai calci di rigore, che hanno decretato la vittoria degli atleti dell'Esercito Amatori Calcio, ai quali è stato consegnato il trofeo nel corso della simpatica cerimonia di premiazione che ha concluso la manifestazione.



Bosnia-Erzegovina e Slovacchia: le recenti tappe del Papa I viaggi della speranza

• di Luca Tomassini

I recenti viaggi apostolici di Sua Santità Giovanni Paolo II in giugno nella travagliata regione della Bosnia Erzegovina ed in settembre in Slovacchia hanno nuovamente messo in luce, se mai ce ne fosse stato bisogno, la capacità del Pontefice di pronunciare parole cariche di speranza

I sentimenti di perdono, di riconciliazione e di fraternità sono "le solite basi di una società degna dell'uomo e accetta a Dio ". Questo ha detto il Papa al momento di lasciare la Bosnia-Erzegovina al termine della celebrazione eucaristica, nell'ambito di una visita apostolica durata dieci ore.

Le parole con cui Giovanni Paolo II si è congedato dalle gente di Banja Luka ripropongono il suo accorato ed ennesimo appello al perdono reciproco tra le diverse comunità – serba, bosniaca e croata – dopo gli orrori della guerra civile.

Il papa, nell'ennesimo tentativo di invocare un reale processo di pacificazione per una delle zone più tormentate del globo, ha voluto rivolgere "un ultimo, cordiale saluto a tutte le popolazioni di questo amato Paese, senza distinzione di etnia, cultura o religione"; su tutti il Pontefice ha invocato le "abbondanti benedizioni di Dio", al quale ha chiesto di "suscitare nel cuore di ciascuno sentimenti di perdono, riconciliazione e fraternità". Giovanni Paolo II ha voluto concludere il suo saluto augurando alla gente di Bosnia pace e prosperità, invitando i bosniaci a curare le ferite provocate dalla guerra degli anni 90, e a rinnovare la fede nel futuro attraverso il perdono reciproco.

Ma Sua Santità non si è voluto limitare a chiedere alla gente uno sforzo verso la pacificazione e, non essendo nuovo nel pronunciare frasi coraggiose, ha voluto dare un segno tangibile del suo desiderio di pace chiedendo ai serbi di perdonare gli errori commessi dalla Chiesa Cattolica nella seconda guerra mondiale. Ha detto Giovanni Paolo II: "Soltanto in un clima di vera riconciliazione, la memoria di tante vittime innocenti e il loro sacrificio non saranno vani, e ci incoraggeranno a costruire rapporti nuovi di fraternità e di comprensione".

Il Pontefice ha poi avuto parole di conforto e di sostegno per la minoranza cattolica che è tornata nella zona dopo essere stata espulsa durante il conflitto, dichiarando di comprendere la sofferenza quotidiana e il sentimento di rassegnazione, per i disagi affrontati, che attanaglia questa comunità: il Papa ha auspicato l'intervento delle organizzazioni internazionali per risolvere questa situazione.

Giovanni Paolo II è quindi ripartito alla volta di Roma non prima di aver ridato speranza, con le sue parole, a migliaia di persone che nella guerra civile che ha insanguinato l'ex-Jugoslavia hanno affrontato sofferenze immani.

Il viaggio in Bosnia è stato quindi un importante tassello dell'eccezionale lavoro diplomatico di questo Papa, che non esita a recarsi in zone del mondo dove talvolta non è ben accetto da tutti, pur di portare il messaggio cristiano di pace e fraternità.

Il successivo viaggio in Slovacchia è stato forse un esempio ancor più significativo di quanto Giovanni Paolo II tenga alla sua missione di evangelizzazione, anche quando la salute non lo assiste.

Nella spianata di Petrz'alka a Bratislava si è tenuta la Messa solenne, seguita dall'Angelus. Durante l'omelia il Pontefice, dopo quattro giorni fitti di impegni e spostamenti che ne hanno messo a dura prova le resistenze e l'energia, ha avuto bisogno dell'aiuto del cardinale slovacco Jozef Tomko, che ha letto alcuni brani del discorso; ma non ha mancato di ringraziare personalmente la popolazione slovacca per la calorosa accoglienza che gli ha riservato e incoraggiandola, citando la Prima Lettera di San Paolo Apostolo ai Romani, "a non cergognarsi mai della sua fede e del Vangelo".

Nell'omelia, il Papa ha presentato le figure eroi-

che del vescovo Vasil Hopko e di suor Zdenka Schelingova, entrambi morti a causa delle persecuzioni del regime comunista e dichiarati dal Pontefice "martiri della Chiesa", per esortare il popolo slovacco a conservare, anche nei momenti difficili, la sua fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa.

Questi due viaggi sono solo due ennesimi esempi di un Pontificato che viene vissuto da venticinque anni, da Carol Wojtila, nonostante le evidenti condizioni di salute, con un indomabile spirito evangelizzatore

Se il suo esempio sarà seguito, forse per questo nostro travagliato mondo ci sarà ancora speranza.

Toccante omelia di Mons. Salvatore Nicolosi

Quelle spalle apparentemente fragili

Sulle spalle, apparentemente fragili, di don Carmelo gravò all'improvviso un peso immane: assumersi, in prima persona, dopo un breve tirocinio da "subalterno", il compito, delicato ed arduo, di realizzare un disegno "rivoluzionario": trasformare il "Corpo" delle Guardie Palatine in una Associazione di carattere formative e caritativo.

Secondo un progetto, maturato a lungo in prudente silenzio, il Papa Paolo VI sciolse, all'improvviso, l'organizzazione di stampo militare, creando al suo posto una nuova struttura operativa. Erano passati oltre cento anni dalla data di fondazione: cento anni ricchi di avve-

sero a combattere un'altra battaglia, meno appariscente, ma più importante, la buona battaglia, ciascuno sicut bonus miles Christi.

La prima conseguenza del mutamento operate dalla "riforma" papale fu la convinzione che occorreva dare ai soci, ormai "guardie dello spirito", una formazione religiosa che fosse sempre meno "devozionale" e sempre più "teologica", aperta ad una matura e irradiante esperienza di fede, convinta ed operante. Servire la Chiesa diventava, in tal modo, un compito in cui doveva scorgersi il riflesso della Incarnazione del Verbo di Dio, venuto tra gli uomini "pieno di grazia e di verità"

Un progetto cosi "ambizioso" richiedeva un impegno "a tempo pieno", da aggiungere all'impegno, già così gravoso, nella Segreteria di Stato.

Utilizzando il patrimonio culturale della biblioteca di famiglia, che veniva continuamente arricchito secondo le crescenti esigenze, don Carmelo si propose di trasmettere ai soci i saldi principi e le applicazioni più interessanti della cultura sacra.

La Sacra Scrittura, gli insegnamenti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, le fonti della teologia cattolica, i rapporti tra le scienze e le arti con il mondo della fede, furono gli argomenti trattati, con paziente ricerca e con fatica instancabile, nelle conversazioni formative, tenute lungo un ventennio di attività.

Le lezioni sulle vicende bibliche della storia della salvezza, le riflessioni dogmatiche su Gesù Cristo Salvatore, le elevazioni sullo Spirito Santo Luce di Sapienza, preparate e scritte con tenacia certosina, rimangono ancora oggi, custodite nell'archivio di famiglia, come eredità vivente.

Lo stesso ampio respiro teologico avevano anche le diverse iniziative culturali, che venivano realizzate ogni anno: in particolare, la "costruzione" del Presepio natalizio e la conferenza pasquale arricchita con proiezioni dei grandi capolavori dell'arte sacra.

Anche la "divulgazione" doveva avere uno spessore teologico ed una profonda valenza formativa.

Il frutto più maturo di queste ricerche e di queste iniziative culturali fu il "progetto trinitario", concepito in sintonia con il programma proposto dal Santo Padre per l'Anno Giubilare: una trilogia di ampie monografie sulle tre Persone della SS. Trinità.

Due densi volumi, uno su Gesù Cristo Unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre - Catechesi Cristologica, e l'altro su Luce d'Eterna Sapienza - Meditazioni sullo Spirito Santo, raccolgono e custodiscono le sue riflessioni teologiche: il primo pubblicato nel 1997, l'altro lasciato in bozze e pubblicato postumo nell'anno 2000.

Queste pubblicazioni, che si riannodano al volume Il problema della Filosofia cristiana - Teoria e storia dl un dibattito, rimangono come testimonianza vivente di una "missione", accettata e realizzata come ragione di vita.

La trilogia trinitaria è rimasta "incompiuta". Forse l'Angelo della Morte ha ritenuto che il messaggio della sua vita fosse ormai "compiuto". Il Padre Celeste, invece dell'omaggio di un altro libro, forse ha preferito ricevere l'offerta totale, quella della sua vita, come cantico "vivente" in onore della Sua infinita, onnipotente Bontà Paterna.

Dall'omelia pronunciata durante la S. Messa in suffragio del nostro Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, celebrata dal fratello Mons. Salvatore nel quarto amiversario della morte, nella cappella della Sede.



Invito alla carità

· di Giorgio Ficola

La carità, la più bella delle virtù teologali, rappresenta quel legame di perfezione che ci unisce intimamente con Dio e corona l'insegnamento di suo figlio Gesù. E' sotto l'impulso della carità che sono sorte le "Conferenze di S. Vincenzo", che si dedicano ad assistere i sofferenti nell'animo e nel corpo; ed è per merito dei soci dell'Associazione SS. Pietro e Paolo che una di queste Conferenze, continuazione di quella già attiva nella Guardia Palatina, con discrezione ma con costanza assiste sia materialmente alcune famiglie che vivono nei quartieri attigui al Vaticano.

E' difficile rendersi conto, se non con i propri occhi, delle condizioni di vita di tanti infelici: sono bambini che hanno fame e freddo, sono giovani privi di lavoro, sono vecchi indigenti e spesso malati, costretti a vivere in ambienti tanto angusti quanto umidi e freddi, bisognosi di tutto. Tutto ciò è causa di sofferenza, spesso di vergogna. Purtroppo a volte mancano i mezzi e le braccia per aiutare tutte le famiglie che chiedono assistenza. Personalmente considero una gioia aiutare questo gruppo di nostri soci e contribuire per quel poco che posso, a rendere l'attività delle Conferenza di S. Vincenzo sempre più efficace.

La carità è l'espressione più alta dell'amore cristiano e ciò viene esemplificato dall'azione della Conferenza. I confratelli non forniscono solo un sussidio materiale ai bisognosi, ma si recano personalmente nelle abitazioni di questi nostri amici per dar loro conforto, ricevendo in cambio una preziosa lezione ed un'importante esperienza di vita. nimenti, densi di contrasti politici e militari, con la fine del potere temporale e con il pluridecennale contrasto tra la Chiesa e lo Stato Italiano, fino alla composizione concordataria.

La "Guardia Palatina" continuava ad avere una struttura che, nelle forme e nei titoli, era "militare". Ma, ormai, "la guerra era finita" ed altri compiti attendevano i fedelissimi del Pa-

La coreografia esterna, più nei titoli che nella sostanza, rimaneva "guerriera", ma i compiti operativi erano ormai, anche dentro le austere stanze del "Quartiere" – come continuava a chiamarsi la sede – assolutamente "pacifici".

Occorreva che le Guardie Palatine accettassero di "deporre le armi" e completassero il cammino, già iniziato – perché imposto dalle vicende della storia – verso la costituzione di una comunità, operante nel servizio alla Santa Sede con una spiccata vocazione culturale. Ciò comportava l'accettazione di un mutamento di rotta, proseguendo lungo il cammino che le mutate circostanze avevano aperto. Occorreva dare a tutta la vita della rinnovata "Associazione" un carattere "teologico", frutto di una feconda simbiosi tra Parola rivelata e ricerca razionale.

Non tutte le "Guardie" accettarono il mutamento "epocale"; qualcuno, deluso dal nuovo corso, nel quale non riusciva a ritrovare i valori essenziali della sua "vocazione", preferì ritirarsi.

Al gruppo degli Assistenti spettò il compito di capire i segni dei tempi, e di farli capire ai "soci", perché, nel ricordo delle antiche battaglie a difesa del potere temporale, imparas-

Incontro con la nostra storia - Ricordi sempre vivi di quarant'anni fa

E le Guardie palatine si mobilitarono ...

PRIMA PARTE

· di Antonio Martini

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943, a Roma cominciarono le preoccupazioni più gravi; in quel momento non tutti se ne resero conto, anzi, vi furono gli ottimisti i quali erano convinti che i tedeschi, preso atto del "tradimento" italiano, si sarebbero ritirati verso nord senza gravi danni. Le cose invece andarono diversamente e i tedeschi, pieni di livore, decisero di restare per quanto più possibile, ricorrendo a qualsiasi mezzo.

In Vaticano nessuno si fece illusioni, con quel confuso annuncio si era creata una situazione imprevedibile per l'ordine pubblico, incertezza che si aggravava d'ora in ora per il diffondersi di notizie vaghe, incontrollabili e, in qualche caso, tendenziose che mettevano in seria agitazione la cittadinanza romana, con il timore del verificarsi di atti inconsulti che avrebbero potuto coinvolgere il territorio della Città del Vaticano e delle zone extraterritoriali.

La Guardia Palatina che prestava soltanto servizi d'onore e di ordine durante le cerimonie solenni, si rese conto in quel momento che la Fedeltà alla Sede Apostolica richiedeva qualcosa di più: la mattina del 9 settembre senza distinzione di grado e di età, senza

anche i più modesti e senza evidente importanza, che vi si svolgono, quella sentinella, una presenza eccezionale e fuori delle consuetudini, fu il segno di tutta la gravità del momento e la manifestazione del timore per i riflessi che gli avvenimenti avrebbero potuto avere nella Città del Vaticano.

La Guardia Palatina era allora con gli effettivi quasi dimezzati: si poteva contare, infatti, su una forza di 300 uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa poiché i più giovani erano militari nell'esercito italiano, lontani da Roma o prigionieri. Nonostante ciò, con sacrificio di tutti, si riuscì a coprire i posti di guardia all'interno del Vaticano per tutte le ventiquattro ore.

La situazione generale militare e politica in Italia andava aggravandosi e si prevedeva, quanto meno, un lungo inverno di occupazione tedesca per questo dopo le prime settimane il Comando ebbe dubbi e perplessità sulla possibilità di continuare servizi così gravosi con i pochi uomini a disposizione.

Non si manifestava ancora alcun segno di stanchezza, ma poiché tutti avevano improvvisamente lasciato la famiglia, il lavoro, la professione, il com-

> mercio occorreva dare loro un minimo di tempo libero per le incombenze private. Per coprire le ventiquattro ore di servizio ogni uomo doveva espletare due turni di tre ore ciascuno, alcuni dei quali particolarmente onerosi a giudicare dal ricordo di una Guardia <<... due-cinque... la nostra ossessione: due-cinque significava sacrificio della libera uscita di giorno e rinuncia a quasi tutto il riposo la notte, senza nessuna rosea speranza neanche per il giorno successivo, in cui sarebbe sopraggiunto il turno undici-due, che mandava a mangiare il rancio freddo e stracotto e lasciava riposare anche peggio del due-cinque per colpa di quel famoso otto-undici che incalzava al mattino seguente>>.

Per queste ragioni e per l'esigenza di aumentare i posti di sorveglianza la Segreteria di Stato, fin dal 24 settembre, aveva autorizzato il Comando ad arruolare 110 allievi che, ricevuta una rapida istruzione, ben presto poterono alternarsi nei turni alla Guardia. Il timore di un particolare stato d'emergenza che da un momento all'altro poteva bloccare gli uomini nelle loro case si presentò la necessità di alloggiarne in quartiere un certo numero che stabilmente assicurasse i servizi, lasciando agli altri i servizi temporanei e straordinari. Avuta l'autorizza-

zione dai Superiori l'8 ottobre furono accasermati circa 150 uomini tra ufficiali, sottufficiali, guardie, allievi e i preziosi addetti ai servizi che nella Palatina si chiamavano "quartiglieri", cioè addetti al quartiere. Questa forza stabile, insieme a Gendarmi e Guardie

Svizzere coprì i servizi di tutela e sorveglianza del territorio Vaticano.

Iniziò il periodo dell'"accasermamento' ricordato ancora dalle Guardie che vi parteciparono come un periodo eccezionale della loro vita, vissuto in una atmosfera irreale, in un ambiente dalla diversa vocazione, abituato a tutt'altri scopi: basti pensare che una parte di loro dormivano su brande opportunamente sistemate nella Galleria Lapidaria dei Musei.

Questo personale a disposizione del Coman-

sufficiente a coprire i posti di guardia indispensabili a tenere il territorio sotto controllo, le sentinelle erano dislocate in molti punti del piccolo Stato, alcuni a notevole distanza dal Quartiere nel Cortile di Sisto V, posti che dovevano essere raggiunti a piedi. I più vicini erano quelli della Scala di Pio X. della zona industriale e della Fontana della Galera. Posti più lontani erano la "loggetta", i Musei, la Pinacoteca e il Giglio. Ancora più isolati: l'antenna della Radio Vaticana, alcuni posti lungo i bastioni, come quello del "campo da Tennis", la stazione ferroviaria e la via del Perugino. Posto di guardia relativamente vicino al Quartiere era la Loggia delle Dame, al disopra del Portone di Bronzo, ma poco desiderato dalle Guardie perché, senza alcun riparo, era esposto alla pioggia e al freddo dell'inverno 1944, ma anche per la responsabilità che comportava poiché da lì si

do era in ogni caso appena

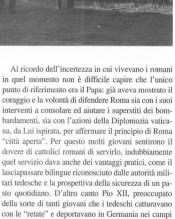
dominava la piazza di S. Pietro e parte di via della Conciliazione, quindi la sentinella aveva l'impegno di segnalare tempestivamente qualunque movimento so-

Verso la fine di settembre, quando nessuno sperava più in una rapida soluzione dell'emergenza, arrivarono in Vaticano pressanti richieste, da parte dei responsabili dei Palazzi extraterritoriali, di distaccamenti di Guardie per i servizi di ordine e sorveglianza.

La partenza in "torpedone" del primo distaccamento formato da una quindicina di Guardie al comando d'un ufficiale, per la sorveglianza della Villa Pontificia di Castel Gandolfo avvenne il 5 ottobre. Sei giorni dopo. I'11 ottobre, fu la volta di un secondo distaccamento inviato a S. Giovanni in Laterano a custodire la vasta zona di territorio che comprende la Basilica, la Canonica, l'Ateneo e il Seminario.

Anche con l'arruolamento degli Allievi, ormai il Comando della Palatina era al limite della sua possibilità organizzativa, nonostante ciò fu quello il periodo "glorioso" in cui la Guardia dette la più grande prova di fedeltà alla Santa Sede con abnegazione e spirito di sacrificio. Le richieste di presenza delle Guardie nelle zone extraterritoriali aumentavano e, mentre i membri del Corpo erano fieri della fiducia loro accordata e consapevoli dell'utilità dei sacrifici richiesti, i turni di servizio diventavano sempre più serrati ed impegnativi.





Uno di questi modi fu l'arruolamento degli Ausiliari che, immessi nella Guardia Palatina, senza modificarne la struttura e la fisionomia, dopo un breve e intenso addestramento erano inseriti nei turni di servizio riuscendo così, insieme alle Guardie e agli Allievi della Palatina, a presidiare tutte le zone extraterritoriali.

di lavoro o di prigionia, cercava di aiutarli in tutti i

modi possibili.

Prima dell'immissione degli Ausiliari vi furono dei contatti diplomatici da parte della Nunziatura Apostolica in Italia che il 16 ottobre 1943 chiese ufficialmente alle autorità militari italiane il consenso ad aumentare la Guardia Palatina di duemila effettivi per vigilare sugli edifici extraterritoriali. Dopo ulteriori contatti, il 10 novembre fu firmata l'intesa che escludeva dall'arruolamento nella Guardia dei nati nel 1924 e coloro che avevano obblighi militari in Italia.

Fin dall'8 settembre erano affluite in Vaticano le domande per l'arruolamento, quando se ne decise l'immissione erano migliaia. Il lavoro che si presentò per la Segreteria del Corpo fu inimmaginabile, poiché in una struttura militare sui generis come la Palatina l'esame delle richieste non si poteva limitare alla verifica dei dati esteriori, ma doveva soprattutto, per quanto possibile, tenere conto delle doti morali dei candidati. Alla fine di novembre l'arruolamento di millecinquecento ausiliari era completato e anche in questo caso, in conformità ad una tradizione non mai smentita, la scelta avvenne fra tutte le categorie sociali, umili ed elevate, senza altre discriminazioni che la fede cattolica e la determinata volontà di militare lealmente nella nostra Milizia d'Onore



Posti di guardia della Compagnia Allievi-Accasermanti in una simpatica "caricatura" dell'epoca

aver ricevuto alcuna intimazione di servizio, le Guardie si presentarono tutte in Quartiere a disposizione per tutto quanto il grave momento avrebbe potuto imporre. Questo gesto dimostrò che i rappresentanti del Popolo Romano in armi vicino al Papa erano pronti a difenderlo in qualunque avversità. Monsignor Montini, Sostituto della Segreteria di Stato riferì al Papa la piena disponibilità dei Palatini. Alle Guardie fece poi sapere che la loro offerta era senz'altro gradita, pregando il Comandante di organizzare i servizi di vigilanza e di difesa secondo le necessità. (Gasbarri C., Ouando il Vaticano confinava con il terzo Reich, Padova, Ed. Messaggero, 1984, p. 121)

Con rapida decisione il Comandante fu autorizzato dallo stesso Sostituto a preparare i posti e i turni di servizio L'articolo anonimo di una Guardia in Fedeltà Palatina riporta che << Mentre la mattina di giovedì 9 settembre, passando per il Cancello di S. Anna, mi affrettavo verso il Quartiere, una ondata di commozione pervase il mio animo: alla porta della Scala Pio X, in perfetta tenuta da fatica, con berretto cremisi e spalline di panno, prestava servizio una Guardia Palatina d'Onore>>. (Fedeltà Palatina, Roma, Belardetti, 1945)

Continua notando che chi frequenta l'ambiente vaticano e conosce il significato delle cose e dei fatti,



Gli "Ausiliari" sfilano per le esercitazioni nel Cortile del Belbedere

Continua nel prossimo numero

Il pellegrinaggio a Lourdes dell'Associazione

Una esperienza forte, difficile da dimenticare

Dagli appunti di viaggio di due coniugi, nostri giovani soci

• di Marco e Cristina Grigioni

Il 29 agosto, anche noi, insieme con i soci, parenti ed amici dell'Associazione siamo partiti da Fiumicino alla volta di Lourdes. Sposati da quasi due anni, questo è il nostro primo pellegrinaggio in un luogo mariano. Non sappiamo cosa aspettarci, ma abbiamo nel cuore tante attese, raccomandazioni e preghiere da rivolgere a Maria per la nostra nuova famiglia e per coloro che ci hanno chiesto di ricordarli.

Durante il volo Monsignor Xuereb ha puntualizzato sul significato di questo pellegrinaggio, che trova il suo compimento nelle parole "penitenza e preghiera", invitando tutti a vivere i disagi del pellegrinaggio come momenti preziosi da offrire a Dio.

All'arrivo a Lourdes siamo accolti dall'assistente dell'Opera Romana Pellegrinaggi, Sonia, che ci illustra il programma dettagliato per i nostri tre giorni di soggiorno. Monsignor Assistente racconta la storia delle apparizioni di Lourdes e della vita di S. Bernardette, quindi ci raccogliamo per la S. Messa nella Basilica superiore immergendoci nell'atmosfera di raccoglimento che ci circonda. Abbiamo subito compreso che non era il solito santuario a cui i più erano abituati. La confusione della babele che circonda "l'esplanada" viene tagliata fuori come da un muro al varcare i cancelli che conducono al santuario. Le migliaia di persone che si alternano in preghiera alla grotta dell'apparizione alla piccola Bernardette rendono questo luogo immerso in una forte spiritualità e sembrano invitare i nuovi arrivati ad unirsi alle loro preghiere per formare una sola voce davanti al Signore. Anche noi ci lasciamo attrarre dalla Madonna.

La mattina di sabato è dedicata alla Via Crucis, che si snoda sul monte che domina la spianata del santuario. In preparazione a questo momento ci si raccoglie in pentimento attraverso il sacramento della riconciliazione. Anche le persone più restie ad accostarsi a questo sacramento, sono attratte verso la riconciliazione con il Signore aiutati da Maria che ci guida verso Gesù. Alla Via Crucis segue la S. Messa. Questo momento, vissuto intensamente da tutta la compagnia, ci unisce in fraternità e ci rende ancora più disposti a seguire la via indicata da Gesù.

Dopo cena partecipiamo alla fiaccolata insieme con tutti i gruppi presenti a Lourdes e ai malati. Osservare la marea di persone da tutte le parti del mondo recitare il rosario sotto la pioggia come una sola comunità, vedere la fede dei malati che attraverso grandi difficoltà partecipano ad ogni attività, porta ognuno a interrogarsi sulla propria fede e sulle motivazioni che ci spingono nella vita. Anche noi ci rendiamo conto di quanto il Signore ci ha donato; la fede, la salute e l'amore che ci unisce ci spingono a rendere grazie e a offrire le piccole difficoltà di ogni giorno.

Domenica mattina ci riuniamo nella chiesa sotterranea per la S. Messa Internazionale. Diversa dal Rito Romano a cui siamo abituati, l'insieme dei momenti e dei segni aiuta a sentirsi tutti fratelli anche se da nazioni diverse.

Nel pomeriggio, Sonia ci guida alla visita ai

ricordi di S. Bernardette. Al rientro dalla visita ci uniamo agli altri per la processione eucaristica seguita dall'adorazione eucaristica nella chiesa sotterranea.

Dopo cena ci riuniamo in un salone dell'albergo per la recita del Rosario e per un momento di riflessione in conclusione del pellegrinaggio. In parecchi condividiamo la nostra esperienza di pellegrini: chi ha riscoperto la fede, chi ha "ricaricato le batterie", chi ha rivissuto la propria vocazione cristiana, chi nelle piscine ha annullato le proprie richieste a Maria per un bambino paralitico che gli stava accanto...

L'esperienza della piscina, in cui, come nel giudizio universale, ci si ritrova nudi di fronte a Dio, aiuta a capire chi noi siamo, liberi dalle nostre idee e preconcetti; uomo di fronte a uomo, anima di fronte a Dio.

Alle sei e mezza di lunedì ci raduniamo alla grotta delle apparizioni per la S. Messa in italiano presieduta da Monsignor Alfred. Questo momento, vissuto all'alba di un nuovo giorno, è particolarmente intenso. Maria ci accompagna nella nostra vita come una madre premurosa e desiderosa di ogni bene per tutti i suoi figli.

Dopo pranzo partiamo alla volta dell'aeroporto per il ritorno a Roma. Al momento del commiato, ognuno porta in se il segno d'un esperienza forte, difficile da dimenticare. Il nuovo incontro con Dio, attraverso il prossimo aiuta la crescita della nostra fede.

Dall'archivio personale di un socio Quel terribile giorno, il Papa subito tra la gente

Vaticano li 20 agosto 1943 Carissimo A

il giorno 13 corrente, durante il bombardamento, mi trovavo in ufficio insieme agli altri. Tutti eravamo sul "chi vive" però, perché immaginavamo che il "Principale" sarebbe uscito. Me lo confermò successivamente Mario Nasalli, che era di servizio, mentre, in auto subito dopo il cessato allarme, Lo seguivamo.

Mi disse che aveva dovuto fare quasi violenza e che aveva dovuto chiedere l'intervento di Montini per fermarlo durante il bombardamento perché dalla finestra vedeva tutto.

Comunque, mentre ancora le sirene ci annunciavano che i "Liberatori" (!!!) avevano ultimato di impartirci, a modo loro, la seconda lezione di civiltà ... ci venne dato l'annuncio che sarebbe uscito. A mezzo di due automobili lo seguimmo immediatamente: il Comandante, io, Fiorito, Vitale, Montini, Galeazzi, Nasalli e qualche altra persona di cui mi sfugge il nome.

Durante il percorso fu riconosciuto e fu il suo trionfo. Arrivammo sul posto (Villa Fiorelli) che ancora la gente usciva dai rifugi. Ti puoi immaginare le scene di orrore e le manifestazioni di devozione al Suo indirizzo, la magnanimità d'animo mostrata nello stare in mezzo a tanta povera gente spaurita, abbrutita dalla polvere e dal fumo, la sua magnanimità nel dare subito al parroco di Villa Fiorelli un pacchetto di bigliettoni per i primi soccorsi ai sinistrati e quello che abbiamo sudato noi per potergli permettere di fare brevi passi in detta località e subito dopo a S. Giovanni.

Ecco come è andata che io mi sono trovato in quei posti.

Passammo tra macerie, incendi, bombe da esplodere! Visioni apocalittiche! ...

"Deo Gratias" ... si sono salvati. Miracolo, altro non si può dire.

Ci salvi tutti, l'Italia compresa, Dio Benedetto, come ha salvato loro e tanti altri. Comunque sia fatta la Sua Volontà e non la nostra per la Sua Maggior Gloria ed in isconto dei nostri peccati. .

Tuo aff.mo fratello V.*

Si tratta di un ufficiale del Corpo della Gendarmeria pontificia, che scrive al proprio fratello e lo informa della storica "nascita" dal Vaticano di Papa Pio XII, recatosi a dar conforto alla popolazione romana colpita dal bombardamento dell'estate 1943.



Un'immagine di gruppo del Pellegrinaggio dell'Associazione a Lourdes dal 29 agosto al 2 settembre 2003